

L'intervista

Nazzarena Bortolaso e Mimmo Totaro

MINIARTEXTIL COSÌ PORTIAMO L'ARTE DEL FILO NEL MONDO

Da un quarto di secolo la rassegna comasca moltiplica gli eventi in città e in tanti Paesi diversi. La nuova edizione si terrà in San Francesco dal primo ottobre al 20 novembre

ALESSIO BRUNIALTI

Nella primavera del 1991, inaugura a Como, nel Chiostrino di Santa Eufemia, la prima edizione di "Miniartextil". È passato un quarto di secolo e quella che era una piccola, ma già molto interessante mostra di opere d'arte molto particolare, i "minitessili", è diventata una delle realtà nostrane più apprezzate nel mondo.

Como ha riconosciuto all'associazione Arte&Arte l'Abbondino d'oro. L'esposizione è stata allestita a Montrouge, alle porte di Parigi (in questo 2016 si terrà la dodicesima edizione), a Venezia, dove "Miniartextil" trova casa a Palazzo Mocenigo, Museo del tessuto e del costume, a Caudry, località del nord della Francia e Gif-Sur-Yvette, nell'Essonne francese.

E sono in corso trattative per portare i minitessili anche a Kansas City, a New York, a Madrid e a Heidelberg. Maille game con Como, dove vivono e lavorano gli organizzatori, Nazzarena Bortolaso e Mimmo Totaro, e il loro staff, è sempre forte: recentissima è l'inaugurazione di un nuovo spazio di Arte&Arte, in via Piadani 5, che ospita gli uffici e l'archivio di tutte le mostre passate, ma anche e soprattutto si è aperto come nuova opportunità polifunzionale per le arti in città. Sono proprio i due fondatori a ripercorrere le tappe di questa straordinaria avventura.

Qual è stato il punto di partenza di Miniartextil?

(Bortolaso) Nel gennaio del 1991 alla galleria Il Punto di Genova si tenne una mostra di minitessili a cui partecipava anche Mimmo Totaro. Visitando quell'esposizione mi sono immediatamente chiesta come fosse possibile che una mostra d'arte tessile si tenesse in Liguria e non a Como, con la sua tradizione serica. Ho subito chiesto a tutti gli artisti di

poter esporre le loro opere anche sul Lario. Ho incontrato l'assessore alla cultura, Emilio Russo, che credette nella bontà del progetto e concesse il Chiostrino di Santa Eufemia. È iniziato tutto così, senza finanziamenti, senza sostegni se non quello di un amico imprenditore che ha coperto le piccole spese. E così, l'8 marzo del 1991 venne inaugurata la prima edizione di Miniartextil, curata da Luigi Cavadini.

Fu subito un successo?

(Totaro) Per le possibilità di quello spazio sicuramente si ebbe ottime critiche, un buon afflusso di pubblico, tanto da convincerci a riproporla l'anno successivo. Alla prima edizione parteciparono solo artisti italiani. Grazie a un contatto con la Biennale de la tapisserie di Losanna, invitammo espositori da tutto il mondo. Il risultato fu tale che, dalla terza edizione, tutto fu trasferito al primo piano di Villa Olmo, che era ancora agibile, per ospitare una mostra di respiro maggiore. Tra l'altro la Biennale di Losanna non esiste più, ma il curatore ci disse che, in pratica, ne avevamo raccolto l'eredità. Un primo attestato di stima internazionale.

Quando è nato il concorso?

(Bortolaso) È nato anche per necessità: un'esposizione libe-

È iniziato tutto così, senza sostegni se non quello di un amico imprenditore

I cambi di sede non ci spaventano, anche se lavorare nell'incertezza non è mai positivo

ra e senza tema ha portato a ottenere centinaia di proposte creando la necessità di selezionare. La giuria è internazionale, noi due non ne facciamo parte. Per la selezione contano l'opera in sé, l'interpretazione del tema e anche il curriculum dell'artista e le sue eventuali precedenti partecipazioni, perché preferiamo dare spazio alle novità. Ogni anno arrivano circa quattrocento richieste di partecipazione da cinquanta nazioni diverse.

Ma in mostra ci sono anche lavori di grande formato.

(Totaro) È una svolta che è avvenuta nel 1997, quando abbiamo iniziato a inserire anche opere grandi con una proposta abbastanza provocatoria per Miniartextil: cinque opere di Fausto Melotti, che non aveva mai realizzato fiber art, ma aveva sperimentato con i fili di rame, di ferro, con le garze. Da allora esponiamo anche realizzazioni di grande formato, in questo caso invitando gli artisti. Si tratta sempre di opere pensate appositamente per la manifestazione e in larga misura realizzate proprio durante l'allestimento.

Nel corso degli anni Miniartextil ha cambiato sede numerose volte. Una soluzione che ha penalizzato l'afflusso di pubblico?

(Totaro) Dopo Villa Olmo ci siamo spostati nello shed della Ticosa, poi a San Pietro in Atrio, poi nella Fabbrica Mantero, ancora in area Ticosa, poi a San Francesco per tornare a Villa Olmo e ora nuovamente a San Francesco dove si terrà la ventiseiesima edizione della mostra, dal primo ottobre al 20 novembre.

I cambi di sede non ci spaventano, anche se lavorare nell'incertezza, soprattutto con opere concepite per determinati spazi, non è mai positivo. È più problematico se si cambia periodo. A Montrouge, ad esempio, siamo da dodici anni in febbraio, e siamo attesi come un evento.



Nazzarena Bortolaso e Mimmo Totaro, presidente e vicepresidente dell'associazione Arte&Arte POZZONI

Parliamo dei rapporti internazionali.

(Totaro) Il sindaco di Montrouge venne a Como consigliato da artisti francesi che avevano partecipato e ci ha invitato a portare la mostra dal loro: l'hanno definita la mostra più bella del loro territorio. È un'esperienza che sta conoscendo uno sviluppo esponenziale: grazie a Montrouge abbiamo allestito Miniartextil anche a Caudry, una città tessile (è la principale realizzatrice di tulle della Francia, ndr.) e ora a Gif-Sur-Yvette, vicino a Versailles, dove inaugureremo

Per la selezione contano l'opera, l'interpretazione e il curriculum dell'artista

La principale incognita riguarda sempre gli aspetti finanziari

il 15 marzo. Ma c'è ancora di più: sempre grazie a Montrouge è stata coinvolta anche la Cité internationale universitaire de Paris a Montparnasse dove abbiamo realizzato otto installazioni in altrettante sedi di maison e fondazioni. Una di queste installazioni è all'interno della Fondation Suisse, costruita da Le Corbusier nel 1932.

(Bortolaso) È un progetto che avrà ulteriori sviluppi. L'obiettivo è coinvolgere tutti i trentacinque palazzi delle nazioni che si trovano nella Cité e fare una mostra affiancata a Miniartextil. Un'altra bellissima esperienza è stata quella dell'anno scorso a Kaunas, in Lituania, dove abbiamo portato la collezione e due artisti italiani, il fotografo comasco Mattia Vacca e la gallaratese Simona Muzzeddu. Le loro opere verranno anche esposte in questo nuovo spazio.

Una nuova sfida?

(Totaro) È nato tutto dalla necessità di trovare un magazzino, ma questo nuovo spazio era così bello che abbiamo fatto l'esatto contrario, così il vecchio ufficio è diventato un deposito e questo spazio si può aprire a

mostre, incontri, concerti, proiezioni.

La storia di Miniartextil sembra una bella favola. Quali sono le note dolenti?

(Bortolaso) I problemi non sono mancati nel corso degli anni, ma la maggior parte è stata superata. Per noi come per tutti quelli che si occupano di cultura la principale incognita riguarda gli aspetti finanziari. Le possibilità delle istituzioni sono venute meno nel corso del tempo e con la crisi anche i privati si stanno tirando indietro: abbiamo avuto, in passato, importanti sponsor del mondo tessile che ora non possono più sostenerci. È proprio grazie alla circolazione di Miniartextil in Europa che troviamo nuove occasioni di sostegno. Dalla nostra parte abbiamo la storia, lunga ormai ventisei anni, portata avanti con caparbia. Abbiamo la soddisfazione di avere ospitato e fatto conoscere lavori di tantissimi artisti da ogni parte del mondo - sono diecimila quelli presenti nel nostro archivio - di avere contribuito a fare conoscere l'arte tessile stimolando, anche, la realizzazione di nuovi lavori, organizzando una manifestazione annuale che è unica al mondo.